



L'anno dei mille interrogativi

Matteo Renzi si rilancia o rimane tagliato fuori per sempre? Silvio Berlusconi rientra in pista del tutto o si trova costretto ad uscire di scena? Beppe Grillo continua ad avanzare o entra nella fase declinante? Matteo Salvini fa il Le Pen italiano o rischia la segreteria?



Il prossimo anno la Costituente

di ARTURO DIACONALE

Nel Capodanno del 2016 nessuno avrebbe immaginato che l'avvio del 2017 sarebbe stato segnato dalla sconfitta di Matteo Renzi nel referendum sulla riforma elettorale e dalla sua temporanea uscita dalla scena politica. Tutti erano convinti che l'ex Premier non avrebbe avuto alcuna difficoltà a far approvare dal corpo elettorale una riforma costituzionale ritagliata sulla sua pretesa di diventare il padrone unico e solo della vita pubblica nazionale.

Oggi si prende atto che la stragrande maggioranza del Paese si è mostrata contraria ad una personalizzazione eccessiva del potere politico. Ma si deve necessariamente rilevare che la bocciatura della riforma costituzionale ren-

ziana non ha rimosso neppure una delle ragioni che spingevano e spingono per un nuovo assetto delle istituzioni repubblicane. Oggi sappiamo che questo nuovo assetto non può essere realizzato all'insegna dell'"uomo solo al comando". Ma sappiamo anche che se la Costituzione del 1948 non viene adeguata alle esigenze del tempo presente non ci sarà alcuna possibilità di superare la crisi e l'Italia sarà condannata ad un declino niente affatto felice ma solo drammatico.

La riforma costituzionale, dunque, è indispensabile. Farla a colpi di forzature e voti di fiducia non è più possibile. Per realizzarla non c'è altra strada che seguire il percorso scelto alla fine del Secondo conflitto mondiale ed eleggere con il sistema proporzionale un'Assem-

blea Costituente che impieghi uno o due anni per dare vita al riassetto delle nostre istituzioni. Chi si è battuto contro il "Sì" considerando quella renziana una pessima e pericolosa riforma deve oggi dimostrare concretamente la propria volontà di innovare e di cambiare. E per effettuare questa dimostrazione non c'è altro mezzo che sollecitare l'Assemblea Costituente.

Nessuno si lasci convincere alla suggestione della legislatura costituente. Intanto perché questa suggestione si è mostrata evanescente e precaria. Ma anche perché subordinare le modifiche costituzionali alle esigenze politiche del momento è il modo perfetto per realizzare le riforme più sbagliate e gli equilibri politici più instabili. La riforma passa solo attraverso la Costituente!



POLITICA

Si chiude l'anno delle balle spaziali

ROMITI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

I Cinque Stelle a Roma sull'orlo di una crisi di nervi

SCHIAVONE A PAGINA 3

PRIMO PIANO

Berlusconi, il proporzionale e il sistema elettorale del Bundestag

GUIDI A PAGINA 3

ESTERI

Caro Segretario di Stato: lettera a John Kerry

HARRIS
A PAGINA 5

di CLAUDIO ROMITI

Secondo un'antica tradizione, Soramai quasi del tutto caduta in disuso, il Capodanno viene propiziato dal gesto molto simbolico di buttare dalla finestra oggetti vecchi.

Ebbene, osservando l'anno che si chiude dal punto di vista della nostra politica da operetta, verrebbe voglia di fare la stessa cosa con gran parte di ciò che il 2016 ha espresso. Un'annata dominata come non mai dalle balle spaziali e da un campionario di proposte politico-programmatiche molto lontane dalla realtà. Tra la linea dell'autoinganno collettivo perseguita fino all'ultimo istante dall'ex Premier Matteo Renzi, al guazzabuglio di deliranti misure prospettate dall'opposizione a Cinque Stelle, fino al sovranismo autarchico della destra lepenista, il dibattito politico ha toccato livelli di cialtroneria che non si erano mai raggiunti prima. Ciò non ha certamente aiutato un popolo di per sé tendente alla facile credulità a formarsi una corretta opinione sui veri problemi, quasi tutti di natura

Si chiude l'anno delle balle spaziali



endogena, che attanagliano il Paese.

E nell'improbabile tentativo di riportare sulla Terra una collettività sempre più propensa a vedere asini volanti è apparso molto scarso il contributo della stampa autoctona, sempre molto appiattita su posizioni di parte e incline da sempre a rincorrere i falsi miti del momento. L'Italia avrebbe invece bisogno di una informazione rigorosa che sappia pungolare le cosiddette classi dirigenti proprio dal lato della concretezza, mettendo a nudo i cantastorie di tutti i colori e le tendenze politiche.

Da questo punto di vista mi auguro che il 2017 sia un anno di svolta, soprattutto dopo i vaneggiamenti e le ubriacature del 2016. Una svolta che potremmo definire della ragionevolezza responsabile, in contrasto con le catastrofiche balle spaziali che hanno fin qui dominato le prospettive di una democrazia che sembra faticare non poco ad uscire dall'età dell'adolescenza.

L'importanza di un "Osservatorio per la Giustizia"

di PATRIZIO ROVELLI

L'attuazione dell'articolo 24 della Costituzione richiede un rinnovato e più qualificato impegno dell'Avvocatura e di coloro che si riconoscono nei valori di uguaglianza, libertà e giustizia.

Il tentativo di introdurre regole straordinarie, addirittura in contrasto con i fondamentali principi di inviolabilità della libertà personale, di libertà e segretezza delle comunicazioni, di libertà ed indipendenza dell'informazione, per combattere "le nuove emergenze", mette a serio rischio il sistema delle garanzie voluto dal costituente. Senza contare la tollerata, diffusa e pericolosa involuzione in senso autoritario delle prassi e delle tecniche investigative.

Nel processo penale l'esercizio del diritto di difesa dell'imputato e la tutela dei diritti della persona offesa postulano la conoscenza non solo della giurisprudenza di legittimità e della dottrina, ma anche la conoscenza e libera disponibilità della giurisprudenza di merito.

A questo fine è necessario che

l'Avvocatura e coloro che si riconoscono nei valori di

uguaglianza, libertà e giustizia, al di là di ogni individualismo, si organizzino e raccolgano in banche dati le più importanti decisioni di merito al fine di orientare e qualificare l'attività difensiva delle parti, garantendo al contempo un diffuso e competente controllo democratico sugli orientamenti interpretativi di tutte le magistrature.

È ormai assolutamente necessario costituire con le migliori energie un "Osservatorio per la Giustizia". Per dare vita alla raccolta e pubblicazione dei più significativi precedenti giurisprudenziali e dei più importanti casi di giustizia/ingiustizia. Per contribuire a migliorare la qualità ed il contenuto dell'attività del difensore nel processo penale e al tempo stesso costituire un momento fondante nella formazione delle nuove generazioni. Per far sì che l'avvocato, oltre che competente ed appassionato difensore dei diritti di tutti, sia sempre di più anche intransigente garante del sistema delle regole costituzionali e democratiche di giustizia.



di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Non poteva che essere così la conferenza stampa per la fine dell'anno di Paolo Gentiloni, querula e melensa. Una conferenza anonima, del tipo "stira e ammira vaporella", per elogiare il gran lavoro di Matteo Renzi.

Insomma, se qualcuno nutriva dubbi sul perché dopo la vittoria del "No" sia stato scelto Gentiloni, l'incontro con la stampa del 29 dicembre scorso lo ha chiarito. Il Premier, infatti, non ha fatto un passaggio che fosse uno di autocritica vera sul Governo Renzi, del quale autorevolmente faceva parte. Nulla sugli sbagli che hanno condotto al salvataggio obbligato del Monte dei Paschi di Siena, nulla sulla fragilità del Jobs Act, sull'inefficacia dei bonus, sulla bocciatura parziale della riforma Madia, sul pericolo immigrazione selvaggia. Perfino sulla colossale legnata referendaria, il Presidente del Consiglio si è limitato a un risibile passaggio, veloce e scontato, sulla presa d'atto del risultato. Sia chiaro, non ci si aspettava di

Che conferenza!

certo una conferenza stampa scoppiettante, propositiva, innovativa, ma almeno poteva e doveva starci l'umiltà di ammettere i troppi sbagli inanellati in tre anni di Governo Renzi. Gentiloni ha difeso il ministro Giuliano Poletti dalle sciocchezze sui giovani, ha rivendicato l'indispensabilità della presenza di Maria Elena Boschi, ha glissato sui veri motivi per cui Denis Verdini è rimasto fuori, ha eluso il caso del ministro Luca Lotti, un incredibile slalom totale.

Insomma, il Premier si è presentato in sala stampa come se avesse vinto a una tornata elettorale, avesse ricevuto l'incarico per scelta popolare, avesse formato un Governo sulle chiare indicazioni di un voto politico. Ecco perché gli italiani alla fine s'indignano, si inveleniscono con la politica, si sentono presi in giro e non vedono l'ora di poterli bocciare appena possibile, definitivamente. Gentiloni ha perso una grande occa-

sione per dimostrare almeno al Paese un minimo di autonomia, un minimo di comprensione della scelta del 4 dicembre, un minimo di intenzione di correggere quella rotta che ha portato il Governo Renzi sugli scogli.

Ecco perché, che duri o meno, questo Governo è già bocciato, sconfitto, perdente e lo stesso capo dello Stato avrebbe potuto fare di più anziché avallare un Esecutivo gemello. L'unica cosa che ha fatto capire il Premier è la melina che si tenterà sulla legge elettorale per tirare a campare un po' di più, salvo il fatto ormai noto a tutti che si opererà per tornare al proporzionale. Inizieremo così il 2017 con l'eredità di Renzi presa in dote da Gentiloni: più debito, più deficit, più dubbi sulle banche, più tasse per compensare i buchi, più rischi con l'Unione europea, più clandestini e più giovani senza lavoro. Una vera meraviglia, un patrimonio di suc-



cessi da farci "stare sereni".

Bene, anzi male, siccome "stare sereni" non ci piace perché non dimentichiamo, e Gentiloni è la

fotocopia di Renzi, più che "sereni" staremo attenti, allerta, pronti a bocciarli quando saranno obbligati a farci votare, prima o poi. Buon anno!

di ROCCO SCHIAVONE

Un dopo-Marra a Roma per la giunta grillina di Virginia Raggi sembra non poter esistere.

E "L'Espresso", con un bel-l'articolo natalizio firmato da Emiliano Fittipaldi è partito decisamente all'attacco. Tra le righe preconizzando, e forse auspicando, l'ennesimo commissariamento del Comune della Capitale d'Italia. Che, da quando una legge ha voluto trasformare il suo logo in "Roma Capitale", sembra destinato a una iattura dietro l'altra.

L'attacco stavolta è personalizzato su Virginia Raggi e sulla vittoria, peraltro notoriamente contestatissima, delle famigerate "comunitarie". Come a dire: "Ma questa da dove viene?". E si rammenta la genesi di un dossier poi rivelatosi falso contro il suo concorrente Marcello De Vito, già capogruppo in Campidoglio all'epoca della giunta comunale di Ignazio Marino, ingiustamente accusato di un interesse privato. E tarpato così nel rush finale del voto on-line gestito dalla Casaleggio Associati.

Fittipaldi scrive che "alle comunitarie organizzate dalla Casaleggio Associati per scegliere il candidato sindaco per il Movimento, l'uomo da battere è infatti Marcello De Vito, che ha fatto il capogruppo dei grillini in Consiglio comunale per due anni".

E prosegue così: "Tra fine 2015 e inizio 2016, però, il vento cambia improvvisamente direzione, girando a poppa della barca su cui sono saliti



i "quattro amici al bar", come si autodefiniscono Marra, Romeo, Frongia e Virginia in un gruppo privato su WhatsApp. Non grazie a un colpo

di fortuna. Ma perché Raggi e Frongia vengono in possesso di un dossier fasullo contro De Vito che di fatto ne affosserà la candidatura".

Insomma, ora che si è constatata la sua nullità assoluta, la Raggi torna ad essere "la figlia della colpa primordiale", che poi è quella di

avere fatto (e nascosto) la pratica legale nell'ex studio di Cesare Previti e di essere appartenuta all'entourage dell'ex sindaco Gianni Alemanno.

Fittipaldi, però, nel lungo articolo dell'edizione natalizia del settimanale "L'Espresso" tuttora in edicola e intitolato "Chi ha paura di Raffaele Marra", non si limita all'attacco politico alla giunta Raggi e ai suoi ex fidatissimi consiglieri, bensì mette nero su bianco altri risvolti inquietanti dell'inchiesta a carico di Raffaele Marra e dei suoi fratelli con strane diramazioni a Malta e con accuse neanche tanto velate di riciclaggio di soldi.

"Rebus sic stantibus", non ci vuole un aruspice per capire che, se continua con questo andazzo, a staccare la spina alla giunta della Raggi prima di un eventuale commissario governativo che molti cominciano, anche tra i cittadini, a chiedere a gran voce, possa essere lo stesso Beppe Grillo. Perché effettivamente, e forse avevano ragione le parole involontariamente profetiche di Paola Taverna, sembra veramente che "la vittoria dei Cinque Stelle a Roma" possa essere stata "un complotto per farli perdere".

di GUIDO GUIDI

L'immobilismo dei partiti sulla modifica del sistema elettorale, dopo i fervori del post-referendum, si giustifica per l'attesa delle decisioni della Consulta. Sottintende però anche alcuni dubbi sulle reali intenzioni del Partito Democratico che, se ufficialmente ripropone il "Mattarellum", fa anche capire di non aver abbandonato l'idea della formazione di coalizioni preventive, con l'attribuzione di un premio di maggioranza alla coalizione (o al partito) vincente.

"Mattarellum" e "Italicum" sono molto diversi tra loro, hanno però un elemento comune: presuppongono un accordo di coalizione preventivo tra i partiti, che vincola politicamente i vincitori alla formazione del governo. In questo modo, Mattarellum e Italicum non servono soltanto alla formazione dell'assemblea parlamentare, ma danno al corpo elettorale anche il potere d'indicare una maggioranza di governo.

La diversità di posizioni tra Pd e Forza Italia è tutta qui. Tra chi continua a pensare alla formazione di coalizioni preventive e chi guarda invece alle prassi passate, dove le maggioranze si formavano in Parlamento, dopo la conta dei voti. A guardare l'esito referendario, si dovrebbe dire che il popolo italiano

abbia dato un'indicazione di preferenza per Esecutivi deboli, sotto la morsa parlamentare. Tuttavia, dal referendum, che pur si è espresso su motivazioni di ben altra natura, non si possono trarre conclusioni politiche diverse da quelle che ha.

Allora, svincolati da ogni vincolo referendario, il tema della legge elettorale si ripropone con assoluta libertà. Dovrà in tutti i casi tener conto che il sistema non è più quello in vigore al tempo dell'approvazione del Mattarellum e dell'Italicum. Quei modelli sono stati pensati per un'Italia di tipo maggioritario-bipolare. Il primo è uninominale (per il 75 per cento), il secondo ha il premio di maggioranza. Entrambi però s'inquadrano nella stessa prospettiva di garantire al partito, o alla coalizione vincente, i seggi sufficienti per governare.

La "distorsione" premiante che inevitabilmente il maggioritario produce non è stata contestata, finora, sul presupposto che il premio di governabilità, in un sistema bipolare,

premia comunque la "minoranza maggiore". Ma oggi, con l'affermazione del Movimento 5 Stelle e la trasformazione del sistema in senso tripolare, la "distorsione" che causerebbe sarebbe molto più grave, perché consegnerebbe il premio di governabilità a una "minoranza minore" rispetto alle altre due minoranze perdenti.

Di qui la proposta del ritorno al proporzionale, avanzata da Silvio Berlusconi, nell'intento di consentire ai tre schieramenti dominanti di presentarsi separatamente alle elezioni e rinviare la formazione della maggioranza di governo alla fase post-elettorale, con l'eventuale accordo tra i due schieramenti dotati di maggiori affinità politiche. In questa visione, il proporzionale avrebbe il duplice benefico effetto di: a) evitare lo "snaturamento" pre-elettorale delle componenti politiche, costrette a stringere preventive e forzose alleanze di convenienza; b) convertire il tripolarismo in un bipolarismo funzionale di fatto.

Berlusconi, il proporzionale e il sistema elettorale del Bundestag



Le finalità di Berlusconi sono palesi. Talvolta anche dichiarate. Il proporzionale consentirebbe soprattutto

a Forza Italia di divicolarsi dall'abbraccio di Matteo Salvini. Gli consentirebbe anche di avere le mani libere per formare, all'occorrenza, accordi con il Partito Democratico, in contrasto ai populismi di destra e di sinistra. Il progetto è lucido. Non fa i conti però con le maggioranze dell'assemblea parlamentare. Soprattutto non tiene conto del fatto che le manovre sul fronte sinistro del Pd, per la ricostituzione di un fronte di sinistra-sinistra (il nuovo Ulivo di Giu-

liano Pisapia), paiono marciare speditamente. Molto dipenderà allora, per l'immediato, dalla tenuta della linea-Renzi; per il futuro, dall'esito del Congresso del Partito Democratico. Nel frattempo Berlusconi dovrebbe prendere atto che la proposta del proporzionale, così com'è stata crudamente avanzata, non ha alcuna possibilità di emergere. Troppo vivo infatti è il ricordo delle degenerazioni e dei difetti del proporzionale. Cosa diversa sarebbe la proposta di un sistema elettorale di tipo tedesco che, pur se proporzionale (con soglia nazionale di sbarramento al 5 per cento), per effetto dell'uninominale applicato alla metà dei collegi, avrebbe il duplice pregio di: 1) realizzare un rapporto più diretto tra eletti ed elettori; 2) indurre ad una più rigorosa selezione delle candidature parlamentari, al di fuori delle rigide burocrazie di partito.



L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le grazie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

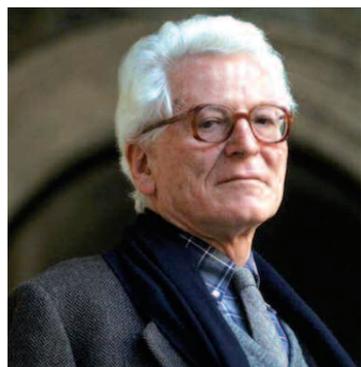
CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Pavone (e Pannella) tra fascismo e post-fascismo

di **LUCA TEDESCO** (*)

“L'importanza del ruolo svolto dai partiti nel periodo 1943-'45 è stata messa in discussione a partire dalla metà degli anni Settanta, ad opera di una storiografia e di una pubblicistica ‘di sinistra’”. Tali correnti, sviluppando la tesi della “continuità dello Stato”, avrebbero contestato l'esistenza di una profonda cesura tra fascismo e post-fascismo e fornito armi e munizioni alla campagna avviata agli inizi degli anni Novanta e volta a “sminuire il ruolo dei partiti, l'importanza storica della Resistenza e il riferimento all'antifascismo quale fondamento dell'Italia repubblicana”. Le “due opposte vulgate storiografiche di sinistra e di destra”, così, “hanno svalutato in modo convergente il più importante elemento di discontinuità tra fascismo e post-fascismo”, vale a dire “l'accordo tra i partiti diversi per fondare una nuova convivenza politica”.

Questo è il severo *j'accuse* stilato da Agostino Giovagnoli nel suo recentissimo “*La Repubblica degli italiani 1946-2016*” (Laterza). Tra il banco degli imputati, il da poco scomparso Claudio Pavone. Tale presa di posizione non deve peraltro stupire. Giovagnoli, allievo di Scoppola, di questi riprende ed enfatizza la valutazione nel complesso assai positiva del ruolo svolto dai partiti di massa nella ricostruzione postbellica. Più in generale, dal connubio di Cavour e Rattazzi al centrosinistra di Fanfani e Moro, passando per il centrismo degasperiano, le vicende italiane prima e dopo l'Unità starebbero lì a dimostrare per Gio-



vagnoli che i frutti migliori sono maturati quando è stato possibile raggiungere un accordo tra i partiti.

Quando così non è stato, si sono prodotti crisi e fratture essenziali, come nel primo dopoguerra allorché la divisione tra popolari e socialisti avrebbe srotolato il tappeto rosso al fascismo trionfante. Certo, precisa Giovagnoli, anche le intese partitiche non sono tutte uguali. Non sarebbe così possibile mettere sullo stesso piano le “vere e proprie coalizioni politiche”, coese attorno ad obiettivi fortemente condivisivi, e le “semplici maggioranze parlamentari”, fragili coalizioni puramente elettorali. Lo spartiacque tra queste due diverse realtà sarebbe stato il 1975.

Prima di quel *turning-point*, infatti, abbiamo la “democrazia consensuale”, continua Giovagnoli, partita dalla svolta di Salerno e intessuta, grazie all'accordo

tra i partiti ciellenisti, di “un comune slancio ricostruttivo”, democrazia consensuale che avrebbe caratterizzato le stagioni della centralità democristiana e dell'incontro tra Dc e Psi. Esauritosi il centrosinistra e con esso la “cultura della coalizione”, avrebbe preso l'abbrivio, invece, il tempo della “debolezza” di governo, “che ha finito per logorare anche i patti fondamentali e le regole della convivenza”.

Tale processo degenerativo, manifestatosi pienamente negli anni del craxismo, avrebbe poi conosciuto la sua acme con la cosiddetta Seconda Repubblica, con il passaggio, complice la disintegrazione del partito cattolico, dal consensualismo al “bi-



polarismo conflittuale”. All’“inserimento degli eredi del Pci in un governo multipartito [...] nella logica della democrazia consensuale”, si preferì realizzare, osserva amaro Giovagnoli, “l'alternanza di governo, sgombrando il campo dai partiti di centro e in particolare dalla Dc”.

Una lettura del genere, che fa del sistema partitico postbellico egemonizzato dalla Dc una mitica età dell'oro, in netta discontinuità con il regime politico precedente, veramente poco può concedere a chi, come Pavone, ha tentato di individuare e seguire sotto la crosta partitica linee di continuità tra le età liberale, fascista e post-fascista, linee di continuità riguardanti i ceti burocratici, delle forze armate e della magistratura, le amministrazioni statali e parastatali, i codici civile e penale, gli indirizzi di politica economica con i relativi isti-

tuti ed enti che rompevano l'uniformità dello Stato amministrativo di stampo napoleonico. Linee di continuità che non scandalizzavano Pavone, che le considerava in linea con l'evoluzione delle altre economie capitalistiche occidentali, ma che cionondimeno non dovevano essere sottovalutate per la loro curvatura potenzialmente autoritaria. “Istituzioni e apparati – scriveva Pavone nel 1974 – che sembrano adattarsi ugualmente bene a regimi politici tanto diversi rispetto ai valori della democrazia sono istituzioni e apparati pericolosi, che non offrono alcuna garanzia democratica”.

Interpretazioni eterodosse, queste, che nel corso degli anni Settanta sarebbero risuonate anche nelle aule parlamentari. Era Pannella, nell'ottobre del 1976, a denunciare alla Camera dei deputati la “miriade di enti che vivono parassitariamente attorno al ministero del Lavoro e della Previdenza sociale”, la “miriade di enti dello Stato corporativista”. Ma, aggiungeva Pannella, se la Democrazia cristiana era riuscita a conservare e consolidare “lo Stato immaginato da Bottai e da Alfredo Rocco”, lo aveva potuto fare grazie alla complicità del Pci, “perché in questi trent'anni, in realtà, si è sempre pensato da sinistra che il nostro rischio in Italia fosse quello del classico capitalismo americano, di rapina, piratesco, mentre invece passava appunto attraverso i meccanismi di continuità dello Stato clericale e del potere clericale”.

(*) Professore associato in Storia contemporanea Università degli Studi Roma Tre



ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di DAVID HARRIS (*)

Caro Segretario Kerry, ho ascoltato il suo discorso sul conflitto israelo-palestinese con la massima attenzione. L'ho ascoltato perché sono decenni che spero che questo conflitto abbia termine; perché so bene che la missione primaria degli ebrei è da sempre la ricerca di una pace sfuggente; e perché sono 25 anni che l'American Jewish Committee, l'organizzazione che dirigo, auspica una soluzione a due Stati. E l'ho ascoltato anche perché mi rendo conto che costruire nuovi insediamenti al di là della barriera di sicurezza è un grosso ostacolo verso il raggiungimento di un accordo finale.

Inoltre, confido nella sua buona fede. Ne ho avuto esperienza diretta. Io l'ho sentita parlare in privato, non solo in pubblico. So bene che è sincero quando afferma che Israele deve rimanere uno Stato ebraico e democratico. Quando esprime tutta la sua angoscia per i bambini ebrei che risiedono in città di confine come Sderot e Kiryat, costretti quotidianamente a rischiare la vita, so che quel che dice viene non solo dalla testa ma dal profondo dell'anima. E riconosco che negli ultimi otto anni abbiamo assistito ad un livello di cooperazione bilaterale mai visto prima tra Washington e Gerusalemme a livello di intelligence e di difesa, presso le Nazioni Unite e le sue varie agenzie, e non solo. Lei ne ha citato vari esempi, ed ognuno corrisponde al vero.

È vero: quante vite israeliane sono salve oggi grazie alla cooperazione tra Israele e gli Stati Uniti nel campo degli scudi missilistici? Quante situazioni potenzialmente tragiche sono state evitate grazie alla condivisione bilaterale di intelligence? Quante mozioni internazionali ostili ad Israele sono state bloccate grazie all'intervento dell'America?

Eppure, mentre assorbivo ogni parola, ogni idea, le sue espressioni facciali, il suo gesticolare, non mi sentivo perfettamente a mio agio. Volevo credere a tutto - alla speranza, alla visione, alla determinazione - eppure c'era qualcosa che mancava.

Lei stesso ha affermato che la maggioranza degli israeliani è a favore della separazione e di un accordo con i palestinesi. Ed è vero, chiaramente. Ma quegli stessi son-

Caro Segretario di Stato...



daggi mettono in risalto il fatto che la popolazione teme che lo scopo ultimo dei loro vicini sia l'annientamento di Israele. In altre parole, gli israeliani sono schizofrenici, e vista la regione in cui risiedono ciò è perfettamente comprensibile. Da un lato, sono attratti dall'idea di due Stati per due popoli, di uno Stato palestinese "demilitarizzato" (e democratico?), e dalla fine del conflitto e delle richieste da entrambe le parti. Ma, nel profondo, pensano che tutto questo sia veramente possibile nel Medio Oriente di oggi, oppure pensano invece che sia tutto solo una visione romantica e sognatrice nata dalle buone intenzioni di chi abita da qualche altra parte?

Dopotutto, questi sognatori si sono tenuti ben lontani dal Medio Oriente recentemente, direbbero molti israeliani: lontani dalla Siria, lontani dall'Iraq, dalla Libia, dall'Iran... la lista si allunga. E allora, perché dovrebbero fidarsi e consegnare il loro destino all'ennesimo "Piano"?

Il timore più grande, mi viene ripetuto spesso, è che lo Stato palestinese diventerà con ogni probabilità uno Stato fallito, andando ad aggiungersi all'elenco degli Stati falliti della regione. Supponiamo che, per miracolo, Israele firmasse oggi stesso un accordo di pace con la leadership palestinese a Ramallah. Chi si troverebbe di fronte tra uno,

cinque o dieci anni?

Abbas non si è curato minimamente della sua successione, malgrado abbia superato gli ottant'anni di vita. I nodi verranno al pettine con violenza non appena giungerà il momento di contendersi il controllo dell'Autorità Palestinese, e Hamas, che ha già il controllo di Gaza, non resterà a guardare. La mancanza di stabilità in quell'area avrà ripercussioni non solo in Israele, ma anche - se non addirittura maggiormente - in Giordania.

Vogliamo chiederci perché gli israeliani si sono spostati a destra, facendo mancare il loro appoggio e indebolendo i partiti di centrosinistra? C'è chi lo ha spiegato con l'immigrazione dall'Ex Unione Sovietica e con l'alto tasso di natalità degli ebrei ortodossi, ma il motivo principale, vi direbbero gli israeliani, sono gli eventi che si sono susseguiti dal 2000 ad oggi: lo sforzo determinato da parte del primo ministro Barak e del presidente Clinton di firmare un accordo a due Stati, accordo che non solo fu rifiutato dal leader dell'Olp Arafat, ma che in tutta risposta lanciò una seconda Intifada; il ritiro di Israele dal Libano meridionale, il cui vuoto è stato rapidamente colmato da Hezbollah e dal suo "Stato dentro lo Stato"; il ritiro di Israele da Gaza, in cui Hamas ha prima espulso l'Autorità Palestinese e poi preso il potere; e Abbas stesso, che mentre da

un lato viene descritto come l'uomo con cui si farà la pace, dall'altro non si fa vedere al tavolo dei negoziati, intento com'è ad attizzare il fuoco della rivolta, del martirio, della delegittimazione di Israele.

E arriviamo ora alla Risoluzione 2334 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu di venerdì scorso. Il punto doveva essere: in questo modo, abbiamo avvicinato le parti al tavolo dei negoziati? Per ora, mi sembra chiaro che le conseguenze vadano in tutt'altra direzione: la strategia di Abbas di internazionalizzare il conflitto e mettere Israele all'angolo è stata premiata, e dal suo canto Netanyahu dichiara che la comunità mondiale non è interessata a trattare Israele in maniera equa.

E allora, perché questa risoluzione passata con l'astensione degli Usa, perché questo discorso proprio oggi, 24 giorni prima che Barack Obama consegnasse il potere alla prossima amministrazione i cui punti di vista - come lei ha affermato - sono ben diversi da quelli che ha espresso lei?

Sarà forse per preparare il terreno ad ulteriori azioni del Consiglio di Sicurezza nei prossimi giorni, e per rafforzare la conferenza di Parigi di metà gennaio proposta dalla Francia? Sarà forse per creare una situazione che non possa essere facilmente ignorata o evitata dalla prossima amministrazione?

Come ho detto all'inizio, io non dubito del suo impegno verso Israele, ma non riesco a non domandarmi cosa stia accadendo. A meno che lei non decida, tra oggi e il 20 gennaio, di esprimersi con forza sulla carneficina in Siria, sullo sfaldamento della Libia, sul ruolo destabilizzante dell'Iran in Medio Oriente e la sfida crescente alle forze Usa, sulla continua occupazione da parte russa della Crimea e dell'Ucraina orientale - tutti temi che toccano nel vivo gli interessi fondamentali statunitensi e che potrebbero essere affrontati in maniera differente dal Presidente Donald Trump e dalla sua squadra - allora perché concentrarsi proprio su questo tema - che coinvolge uno stretto alleato - ieri alle Nazioni Unite, oggi al Dipartimento di Stato, e domani magari di nuovo alle Nazioni Unite,

con o senza l'iniziativa degli Usa, oppure a Parigi?

Prima di chiedere, mi permetta di affrontare solo un'altra questione, nel nome della giustizia e dell'accuratezza storica. Uno dei suoi sei principi è la soluzione al problema dei rifugiati palestinesi. Ho atteso che lei menzionasse anche il problema dei rifugiati ebrei, ma - ahimè - ho atteso invano. Signor Segretario, come lei ben sa, ci furono due, non una sola popolazione di rifugiati nate a seguito del conflitto arabo-israeliano, ed erano pressappoco di uguale entità. Il fatto che una di queste sia stata tenuta in vita dall'Unrwa e dall'assenza di un mandato per trovare una nuova casa ai profughi (e ai loro discendenti in eterno, aggiungerei), mentre l'altra è stata affrontata da persone che hanno rifiutato di farsi strumentalizzare, scegliendo invece di rifarsi una vita, ciò non toglie che sia necessario affrontare le tragedie - e le pretese - di entrambe le popolazioni.

Concludendo, proprio come lei e il compianto Shimon Peres, anche io mi rifiuto di abbandonare il futuro. Ho assistito a troppi miracoli politici nella mia vita per non credere che i cambiamenti epocali siano possibili: la fine dell'apartheid in Sud Africa; la pace di Israele con Egitto e Giordania; la riconciliazione franco-tedesca, il crollo del muro di Berlino e della Cortina di ferro; il ritorno della democrazia in Argentina, Brasile e Cile; il salvataggio di milioni di ebrei dall'Urss. Ma io provengo da una famiglia che ha vissuto direttamente i flagelli del Comunismo, del Nazismo, e del jihadismo, e ho imparato che dobbiamo essere capaci non solo di immaginare il meglio, ma anche di temere il peggio. Molti israeliani e i loro alleati hanno vissuto storie simili in famiglia. Quando la situazione lo richiede, gli israeliani agiscono. L'hanno fatto in passato, e lo faranno ancora. Una pace duratura è, ed è sempre stata, la loro priorità più importante.

Ma per far sì che ciò accada devono poter credere che dall'altro lato del tavolo delle trattative siedano leader convinti sinceramente a voler negoziare in buona fede. Che questo sia il caso è ancora tutto da vedere, purtroppo.

(*) Direttore esecutivo dell'American Jewish Committee

di PAOLO PILLITTERI

È difficile, ma non impossibile, trovare nella storia dei presidenti Usa, chi di loro ha fatto peggio. Di certo, questo Barack Obama last minute è il più valido concorrente alla primazia, nonostante l'esempio a dir poco pessimo dell'indimenticabile Jimmy Carter. La vicenda dei trentacinque hacker russi espulsi dagli Stati Uniti perché sospettati di interferenze elettorali è, per dirla con non pochi amici americani che pur stanno nello stesso partito di Obama, "the last but not the least" delle disperate gesta obamiane. Disperate nel senso che arrivano alle soglie dell'abbandono della Casa Bianca con l'arrivo di un Donald Trump che, al netto delle innate sbruffonate, rischia di apparire (di diventare?) il rimediante dei danni del presidente democratico, peraltro non poco criticato al suo interno. La proclamazione di una nuova Guerra fredda fra Usa e Russia non soltanto è antistorica ma, soprattutto - e non solo per quanto attiene alle trentacinque spie digitali cacciate via di cui sarà quasi impossibile scovare prove concrete - è in pura perdita, in specie laddove la presenza americana in Medio Oriente ha da sempre rappresentato un elemento indispensabile per una zona tormentata ed ora sull'orlo del vulcano Isis.

Il capolavoro obamiano ha rag-

Obama last minute, ed ecco Putin. E Israele?



giunto due vette, peraltro contigue, con un abbandono duplice: quello del Medio Oriente più inquieto a Vladimir Putin e quello, parallelo e ancora più grave, di Israele. Si dirà: "Israele rimarrà sempre un alleato degli americani, non fosse altro per la sua essenza di unico Paese democratico in un'area di 23 Paesi islamici che della democrazia se ne fanno quasi sempre un baffo perché non insita "naturally" e "historically" nel

loro humus religioso". Ed è giusta ma non così facilmente realizzabile la tesi dei due Stati, Israele e Palestina; ma Abu Mazen è, per dir così, relegato in un angolo per la drastica riduzione del conflitto storico israelo-palestinese giacché il conflitto vero è oggi quello fra Arabia Saudita e Iran sullo sfondo del Moloch sanguinario dell'Isis che sovrasta col Califato l'intero mondo musulmano. Un mondo nel suo complesso incapace sia di

compattarsi contro, sia, soprattutto, di sciogliere il nodo tremendo che incatena quegli Stati alla religione maomettana fonte di scontri, più che religiosi, di civiltà, presenti e futuri, che il detto libera Chiesa in libero Stato raggiunto da noi europei a costo di guerre terribili oltre due/trecento anni fa, non è nemmeno comprensibile in quei Paesi dove a nessuno, o quasi, verrebbe in mente il "libera Moschea in libero Stato". Figuriamoci.

Su questo scenario l'abbandono, secondo Trump temporaneo, di Israele e del suo leader Netanyahu (di destra, e con ciò?) ha trovato nel braccio destro presidenziale John Kerry un iperattivo sostenitore con la decisiva astensione Usa sulla delibera Onu che condanna come illegali gli insediamenti israeliani nella West Bank, allineandosi per di più con altri Paesi, nel silenzio assordante dell'Europa. L'Europa, questa sconosciuta, è sparita da quel Medio Oriente dove non soltanto Israele è l'unica nazione democratica nel cui contagioso futuro obamiano si vorrebbe salutare il prima possibile la nascita al suo fianco del ventiquattresimo Stato islamico, ma ci vivono e prosperano i terroristi Isis in giro per le nostre

strade, italiane ed europee. Sullo sfondo di un'emigrazione di massa di migliaia di infelici, da Paesi sconvolti da guerre e povertà, costretti a fuggire verso di noi, spesso annegando nel mare una volta "nostrum" ed ora "monstrum".

La colpevole assenza degli Usa da quella zona è addirittura esemplare nella vicenda della Siria dove Putin ha saputo mettere un marchio sia come paladino della pace sia nell'attivismo diplomatico politico con la realizzazione di alleanze fra Turchia e Iran anti-Isis che nella sua rappresentatività di elemento stabilizzatore e, dunque, indispensabile. Il disimpegno degli Stati Uniti dal Medio Oriente ha dunque posto le basi della crescita della leadership mondiale di Putin cui, per soprammercato, verranno imposte sanzioni per la sua politica espansionistica (vedi la Crimea) che è comunque iscritta nell'albo irreversibile del "cosa fatta, capo ha". Brillanti davvero i risultati di Obama al cui coronamento pare sia indispensabile la nascita del ventiquattresimo Paese, islamico e anti giudaico come tutti gli altri ventitré. Ma gomito a gomito con Israele, madre della cultura occidentale giudaico-cristiana. Complimenti.

SABATO 31 DICEMBRE 2016

CAPODANNO SOTTO LE STELLE

Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA - tel. 06.35496744
ristorantecaffezodiaco@gmail.com

 Like **SEGUICI SU facebook**

 **2017** 

H A P P Y N E W Y E A R

P A R T Y

LIVE MUSIC E ANIMAZIONE

START



ORE 20.00

PROSECCO DI BENVENUTO CON TARTARE DI TONNO ROSSO SU CARPACCIO DI BRANZINO

INVOLTINO CROCCANTE DI SPIGOLA ALLE ERBE AROMATICHE SU PUREA
DI PATATE VIOLA E CREMA DI SPINACI

PACCHERI DI GRAGNANO CON GAMBERI, RICCI DI MARE E POMODORINI CONFIT

RAVIOLONI "ZODIACO" AL PROFUMO D'ARANCIA IN SALSA BECHAMEL

TRANCIO DI RICCIOLA MARINATA ALLE ERBE AROMATICHE E TARTUFO NERO
ASPARAGI CON SALMONE IN PANURA E SCAMPI AL VAPORE

DELIZIA AL LIMONE

A MEZZANOTTE LENTICCHIE, COTECHINO E DOLCI NATALIZI

VINI SELEZIONATI DAL NOSTRO SOMMELIER: GEWURZTRAMINER

PER IL BRINDISI BOTTIGLIA DI CARTIZZE SUPERIORE

**220,00 €
A PERSONA**



GLI AMICI DI ANDREA ONLUS
www.gliamicidiandreaonlus.it

Maddalena Fezza: il dovere della memoria

di CRISTOFARO SOLA

Il Pontefice, durante la messa della notte di Natale, ha lanciato un'accusa forte al consumismo. Papa Francesco ha parlato senza mezzi termini di una mondanità che "ha preso in ostaggio il Natale". Probabile che sia così, che il cortocircuito generatosi tra attaccamento alla tradizione e bisogno di benessere abbia risucchiato in un gorgo consumistico anche la più significativa festa cristiana. Tuttavia, nel pur giusto dovere di ammaestramento delle coscienze che spetta al primo pastore d'anime, bisognerebbe tener conto che la professione di fede nel Dio dei Vangeli è articolata in una molteplicità di manifestazioni e di pratiche, alcune discutibili ma molte altre degne di ogni considerazione. Basta solo cercarle e raccontarle.

Perciò, nel giorno nel quale si guarda lontano perché il "bambino della mangiatoia" ci interpelli, proponiamo una storia di fede, di devozione e di memoria che si compie nel cortile di casa nostra, proprio sotto il nostro sguardo distratto. Siamo a Pagani, un comune dell'entroterra settentrionale della provincia di Salerno. Cittadina di antichissime origini, oggi deve la sua forza economica alla commercializzazione delle produzioni agricole regionali e dell'intero Mezzogiorno d'Italia. Pagani è terra di contadini e anche di eroi: una consolidata ricostruzione storiografica vuole che Ugo de' Pagani, leggendario fondatore dell'Ordine dei Templari, fosse originario di queste contrade e non della terra di Francia come si è sempre ritenuto. Ed è terra di speciale intensità della fede in Cristo. Chiese risalenti a diverse epoche storiche fanno di Pagani un gioiello dell'arte sacra. Terra di santi e di predicatori, Pagani è il luogo dove meno sia stata avvertita la saldatura tra il momento magico dei culti legati alla Madre Terra, risalenti alle epoche precristiane, e il cattolicesimo popolare che per radicarsi nella società avrebbe lasciato più di una porta aperta alle declinazioni superstiziose della devozione.

Com'è invece accaduto in molte parti del Meridione, dove il prevalere di sincretismi pagano-cattolici ha formato il riflesso ideologico in risposta a un difetto di "energia civile". A Pagani capita qualcosa di sorprendente. C'è una pia donna vissuta in quelle terre durante il secolo XIX. Si chiama Maddalena Fezza. Di origini poverissime, Maddalena è malata e sofferente. Nonostante ciò la sua massima aspirazione è di donarsi al servizio di Dio. Ben presto la sua vita viene menomata dalla malattia che la



costringe all'immobilità. Tra sofferenze atroci, temperate solo dalla fede e dalla devozione alla causa di serva di Dio, Maddalena riesce a sopravvivere in condizioni estreme per molti anni. Nel frattempo, non

smette di curare il rapporto con un mondo in ascolto che sta oltre le mura dell'antico borgo di Pagani. Maddalena diventa esempio vivente di virtù eroica che dalla sofferenza fa scaturire non l'odio e il rancore, ma

un grande sentimento di pietà. Il giorno della sua morte, l'8 aprile del 1887, al suo capezzale non ci sarà solo la plebe superstiziosa ma tutte le classi sociali accorreranno a testimoniare la grandezza spirituale.

Maddalena raggiunge l'Eterno mentre la sua orma terrena resta impressa nelle coscienze di coloro che l'hanno conosciuta.

Su impulso di figure eminenti della Chiesa del tempo, tra le quali quella di Tommaso Fusco, un altro predicatore paganese salito più tardi agli onori degli altari, viene avviato il processo informativo per la sua canonizzazione. Ma la prematura scomparsa di alcuni di coloro che avrebbero dovuto perorare la causa presso le competenti autorità ecclesiastiche trascina nel dimenticatoio la storia della contadina che aveva illuminato di saggezza e di pietà il suo tempo. Passa più di un secolo e la vicenda di Maddalena Fezza riprende vita come fuoco covato a lungo sotto la coltre di cenere. Si riparla di lei e dell'opportunità di elevarla a significante spirituale per la comunità paganese. A chiederlo non è la voce sopra le righe di una religiosità tributaria del vincolo sincretico pagano-cattolico: niente isterismi collettivi, niente fascinazioni stregonesche connesse alla percezione di un soprannaturale archetipico infarcito di superstizione. A chiedere la ripresa dell'antica causa di canonizzazione sono intellettuali e voci autorevoli della comunità.

Ad animare l'iniziativa è un giornale locale, "Il Pensiero Libero", che parla apertamente di "dovere della memoria" e di "diritto della conoscenza". Si tratta di parole forti che abbiamo sentito evocare in ben più tristi circostanze, tuttavia il manipolo di ricercatori, a cui va ascritto il merito della riscoperta di una storia esemplare, punta a dimostrare che il binomio alternativo tra magia e razionalità, sul quale è stata edificata la civiltà moderna, possa essere superato da un'assunzione di consapevolezza del divino, rivelato non da un'intuizione mistica o da un evento provvidenziale ma da una prassi "eroica", coltivata e maturata dal "basso" della vita vissuta nell'incrollabile fiducia di riscatto dell'umanità attraverso l'esercizio fattuale della comprensione e della pietà. Propriamente il paradigma di Maddalena Fezza.

Da un punto d'osservazione laico l'iniziativa merita rispetto e sostegno. Come scrive Giovanni Pepe, stimato esperto di Storia locale: perché non "riprendere l'interrotto discorso, di dare giustizia a questa donna del popolo che meriterebbe di ascendere la gloria degli altari, per il grande amore mostrato a Cristo, per l'esempio di eroicità, e per la testimonianza di virtù cristiane palesate attraverso la sua carne tormentata"?

Appunto, perché non farlo?

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**